

Australia

«Prendere o lasciare, sono stanco che questa nazione debba preoccuparsi di sapere se offendiamo alcuni individui o la loro cultura. La nostra cultura si è sviluppata attraverso lotte, vittorie, conquiste portate avanti da milioni di uomini e donne che hanno ricercato la libertà. La nostra lingua ufficiale è l'inglese, non lo spagnolo, il libanese, l'arabo, il cinese, il giapponese o qualsiasi altra lingua. Di conseguenza, se desiderate far parte della nostra società imparatene la lingua!

La maggior parte degli Australiani crede in Dio. Non si tratta di obbligo di cristianesimo, d'influenza della destra o di pressione politica, ma è un fatto, perché degli uomini e delle donne hanno fondato questa nazione su dei principi cristiani e questo è ufficialmente insegnato. È quindi appropriato che questo si veda sui muri delle nostre scuole. Se Dio vi offende, vi suggerisco allora di prendere in considerazione un'altra parte del mondo come vostro paese d'accoglienza, perché Dio fa parte della nostra cultura. Noi accetteremo le vostre credenze senza fare domande. Tutto ciò che vi domandiamo è di accettare le nostre e di vivere in armonia e pacificamente con noi. Questo è il nostro paese; la nostra terra il nostro stile di vita. E vi offriamo la possibilità di approfittare di tutto questo. Ma se non fate altro che lamentarvi, prendervela con la nostra bandiera, il nostro impegno, le nostre credenze cristiane o il nostro stile di vita, allora vi incoraggio fortemente ad approfittare di un'altra grande libertà australiana: il diritto ad andarvene. Se non siete felici qui, allora partite. Non voi abbiamo forzati a venire qui, siete voi che avete chiesto di essere qui. Allora rispettate il paese che vi ha accettati».

Queste parole non sono quelle di un pericoloso razzista ma quelle di John Howard, primo ministro dell'Australia, uno stato civilissimo, riconosciuto da tutti come una democrazia consolidata, fondata sui principi di libertà e del rispetto dei diritti umani. Con questo discorsetto il capo del governo australiano ha precisato come il suo paese intende l'accoglienza ed il rapporto con gli immigrati. Le sue sono parole semplici e ben chiare che toccano senza troppi peli sulla lingua quelli che sono i problemi chiave dell'immigrazione e dell'integrazione.

Il suo discorso inizia con una frase che sintetizza tutto il ragionamento: prendere o lasciare. Della serie: o si accetta o si va via. Non c'è spazio per mediazioni di sorta. A cominciare dalla lingua, che è il primo strumento di integrazione. Prendere o lasciare. Chi viene da noi avrà la nostra accoglienza e parteciperà alla nostra società, che si suppone migliore per il semplice fatto che è stata scelta liberamente. Però dovrà accettare la nostra cultura, le nostre regole ed il nostro stile di vita. Se no, fuori dalle balle. Se non è parlar chiaro questo...

L'altro passaggio chiave del discorso di John Howard è quello dove afferma che *«la nostra cultura si è sviluppata attraverso lotte, vittorie, conquiste portate avanti da milioni di uomini e donne...»*.

Il primo ministro australiano esprime un principio fondante della cultura europea (di cui il suo paese è figlio per evidenti motivi storici, etnici e culturali) e cioè che ciascun governante, ma anche ciascun cittadino, deve rispondere delle proprie azioni non solo ai suoi contemporanei, ma anche alle generazioni che lo hanno preceduto ed a quelle che lo seguiranno.

Ai padri ed a coloro che con il loro lavoro, ingegno, sacrificio gli hanno permesso di essere quello che è. Ed ai figli che sono la prosecuzione di noi stessi come noi siamo quella dei nostri avi, che ci giudicheranno.

Rispettare e far rispettare la cultura di un popolo significa perciò adempiere ad un preciso imperativo etico che discende dalla consapevolezza di non essere atomi fluttuanti nel cosmo, ma anelli di una catena che si snoda nel tempo.

Sono principi sani, veri, quasi ovvi, quelli espressi dal primo ministro australiano. E la sua posizione sull'immigrazione è improntata al buonsenso. E pensare che l'Australia è un'isola, ben lontana da altri paesi e praticamente irraggiungibile per i disperati che arrivano in Italia per mare e per terra. E che molto spesso in Italia chi la pensa così viene tacciato di razzismo.

Paolo Danieli
